Anno II. Udine, Mercordì 15 Maggio 1850 N.° 108.

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES

Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 28, e per fuori franco fino ai confini A. L. 44 all'anno – semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni 2 di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.mi — Non si dà luogo a reclami per mancanze [illegible] della pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

ro. — La riforma della legge elettorale in Francia è in via di discussione. Una tale riforma agita gli animi, più per il momento ed il modo con cui viene proposta, e per l'urgenza che le si dà, facendo dipendere da quella niente meno, che la salute della società, che non per la sua essenza. Se questa riforma fosse venuta in altro momento essa non avrebbe forse eccitato la metà dei clamori, che provoca adesso nel partito repubblicano. Ma siccome la si propone d'urgenza il giorno dopo d'una sconfitta dei partiti che hanno il potere, nell'urna elettorale di Parigi, così piglia l'aspetto, e quindi tutta l'odiosità d'una vendetta. Il saper scegliere i momenti ed i modi è la cosa di tutte la più difficile; e questa non sembra la dote più propria del Popolo francese, tanto mirabile ne' suoi impeti d'entusiasmo.

In Francia si scelse il domani del famoso attentato di Fieschi per procedere contro la stampa e per mettere le mani nel santuario della giustizia modificando il giurì; il domani d'una disputa colle grandi potenze d'Europa per la quistione orientale, per gettare molti milioni a costruire le fortificazioni di Parigi, le quali non impedirono le rivoluzioni, e non impedirebbero le invasioni: il domani dell'elezione, contraria alla grande maggioranza dell'Assemblea, del 10 marzo per proporre un cumulo di leggi invise, intese a centralizzare nel governo tutta la vita pubblica, mentre pure si confessava debole; finalmente il domani dell'elezione del 28 aprile 1850 per riformare la legge elettorale, la cui azione comincierà nel 1852. Per questa legge politica, che da maggiori pretesti all'agitazione del paese, si trascurano molte altre cose, ben più urgenti, le quali potrebbero calmarla, e mettere l'opposizione, sotto ogni aspetto, dal lato del torto, e rendere possibile una riforma molto più efficace, perchè più acconsentita dall'opinione pubblica.

Una tale fretta potrebbe dare l'apparenza di verità alle supposizioni di qualcheduno, che si speri un'opposizione di fatto, una qualche sommossa, una resistenza alla scossione delle imposte, per mettere mano a dirittura nella Costituzione e per abolire l'abborrita Repubblica, e porre in campo le tre candidature dei pretendenti al trono. Ma, ad onta dello strepito che si fa, a meno di qualche caso impreveduto, non è probabile, che avvengano sommosse, o resistenze alla scossione dell'imposte, se la maggioranza dell'Assemblea vota la legge. I destri capi repubblicani, che da qualche tempo si organizzarono mettendosi sul terreno della legalità e sfidando gli avversarii ad uscirne, chiamandoli provocatori della guerra civile, e suscitatori di rivoluzioni monarchiche, non troveranno il loro conto di eccitare sommosse. Essi staranno trincierati nella Costituzione, chiamando, come fanno, faziosi i loro avversarii; e si accontenteranno forse di approfittare della legge proposta dalla maggioranza, per renderla impopolare o per guadagnare i voti dell'opposizione al proprio partito nelle elezioni prossime.

Difatti sebbene la legge proposta faccia alcune restrizioni al suffragio universale, che cosa ci perdono i repubblicani ad accettarle, od almeno a tollerarle? Ognuno sa, che la parola *socialismo* non è, per molti, e per i principali, di essi, che una bandiera, una parola d'ordine, un simbolo d'unione dei loro partigiani. E' si ridono, come si risero altre volte di coloro che chiamavano con ben più aspri epiteti, che non con quello di utopisti. Le nuove restrizioni della legge elettorale toglieranno ad essi forse alcune migliaia di voti: ma forse ne toglieranno non pochi anche ad Enrico V ed a quelli che invocano il di lui regno. Se le perdite da una parte e dall'altra non si bilanciano, poco ci vorrà di certo. Ma invece i repubblicani guadagnano, che i loro avversarii, che finora s'erano dimostrati nemici del suffragio universale, col *regolarlo* come essi dicono, gli danno la propria approvazione e lo accettano definitivamente. È vero, ch'essi avranno, e l'hanno senza dubbio, un'*arrière pensée*; e che nutriranno la speranza, che la riforma attuale non sia che un primo passo, per farne poi degli altri quando l'occasione si presenti favorevole. Ma questo potrebbe essere un calcolo, che andasse fallito: ed anzi, senza grandi catastrofi, nelle quali sia complicata l'azione di esterne potenze, quel calcolo fallirebbe di certo. Subito, che si tolga forza al partito estremo della sinistra democratica e socialista, i repubblicani moderati formeranno il vero centro dell'Assemblea e serviranno a consolidare e conservare la Repubblica, per ciò solo, che la forma attuale di governo è la repubblicana. L'aiuto dei monarchici dell'estrema diritta, dei legittimisti puri, che vorrebbero ristabilita la monarchia di Luigi XIV, non avendo più lo stesso prezzo per i moderati repubblicani, si terrebbe assai minor conto delle loro pretese. Allora le due parti estreme si bilancierebbero fra di loro, e nel centro ci sarebbe più armonia e più forza, e soprattutto più interesse di consolidare il potere ed il reggimento attuale. Sembra, che questo calcolo sia già stato fatto da qualcheduno, sia per amore della Repubblica, sia per fini di personale ambizione, sia perchè trovi che la conservazione di quello che esiste sia il meno peggio in confronto delle terribili eventualità, che si presentano, quando sieno messi in campo, in fiera lotta fra di loro, i tre pretendenti, i comunisti ed i potentati stranieri. Lamartine, spirito onesto e moderatore, temendo le esorbitanze dei partiti estremi, acconsente a modificare l'azione del suffragio universale: e certo; egli che proclamò la Repubblica, lo fa per la conservazione di essa. È già celebre il motto di Thiers, il quale, nemico dichiarato al reggimento repubblicano ed ambizioso soprammodo di potere, pure disse di volersi attenere alla forma attuale, perchè è quella che meno divide i diversi partiti. Il suo divisamento, che vien confermato dal linguaggio del suo giornale, il quale s'oppone ad ogni attacco alla Costituzione, è rafforzato forse dalla speranza, che i paurosi ed i partiti dell'aspettativa, decretino a lui medesimo la seconda presidenza della Repubblica. Ciò spiegherebbe i modi ambigui da lui usati, tanto verso Luigi Bonaparte, come verso i legittimisti. Però se Luigi Bonaparte non si scava un precipizio col tentare un colpo di Stato, probabilmente non sarà Thiers il suo successore. Potrebbe esserlo forse o Cavaignac, o Changarnier, od anche qualcheduno degli altri generali africani, come Lamoricière o Bedeau.

Dacchè la Repubblica esiste, i militari in Francia acquistarono la massima importanza: e questa cosa non è da essi ignorata, ed è probabile, che pensino ad approfittarne. Del resto nelle Repubbliche questa non è un'eccezione, ma piuttosto la regola. A tacere delle antiche, dove i generali gloriosi in guerra furono sempre alla testa della cosa pubblica, noi veggiamo lo stesso avvenire nelle Repubbliche americane e, negli stessi Stati-Uniti, dove quasi sempre viene eletto a presidente un generale, che si sia distinto in qualche fazione militare. In Francia il bisogno di mettere il potere in una mano forte è accresciuto dalla sorte incerta del paese, sia nell'interno, sia nelle relazioni esterne, rese difficili per la vicinanza di grossi potentati più o meno avversi, dall'amore della gloria militare predominante nella Nazione e dalla paura che la classe abbiente ha di sconvolgimenti e di attacchi contro la proprietà. Non è improbabile, che i capi militari summentovati, e qualche altro con essi, sieno assai meno impazienti di dedicare il loro braccio forte a qualcheduna delle non so quante dinastie che aspirano a restaurarsi, che non di presiedere ai destini della propria Nazione.

Luigi Bonaparte, nel suo *Napoléon*, mediante il quale ci si fa a tentare di quando in quando l'opinione pubblica, fece un confronto fra l'epoca in cui lo zio assunse il consolato e l'attuale. Ma forse egli non avvertì, che se v'ha qualche somiglianza fra la condizione in cui la Francia si trovava allora e quella d'adesso, non sarebbe già egli, ma piuttosto Cavaignac, o Changarnier, quello che potesse fare al modo del generale Bonaparte. Abbiamo già notato altre volte le riserve a favore della Costituzione e della Repubblica, che Cavaignac fece in ogni occasione. Questa, per chi ebbe già dagli amici dell'ordine la dittatura, e fu una volta candidato alla presidenza, è una parte naturale. Cavaignac rimane sempre sulla lista dei candidati alla presidenza. Ma forse qualche altro potrebbe avere maggiore probabilità di lui di essere eletto. Forse, che Cavaignac somiglia meglio ai generali valorosi dell'antica Repubblica, che non al generale console ed imperatore. Chi sa, che le circostanze invece non servissero a dare qualcosa della potenza di quest'ultimo, al generale Changarnier, del quale si può dire finora, che fece la parte di un uomo fermo ed energico, ma temporeggiante e cupo dissimulatore? Changarnier si proclamò sempre finora per la spada dell'ordine, spada inesorabile del pari che valorosa: ma nè bonapartisti, nè legittimisti, nè orleanisti dissero mai, che questa spada si prestasse al servigio di qualcheduno dei tre pretendenti. Changarnier si mostrò conservatore dell'ordine e della Repubblica, d'un governo regolare e stretto, ma repubblicano. Forse i tre partiti dei tre pretendenti, se Changarnier riesce a conservare la Repubblica fino nel 1852, perchè tre regnanti non possono salire sul trono di Francia in una sola volta, vorranno temporeggiare, per attendere un'occasione più favorevole, ed affideranno, con un tempora-

necessarie i loro plenipotenziari, affinchè l'opera del congresso non incontri futili difficoltà. Il barone di Kübeck abbandonerà Francoforte tra pochi dì.

— Quanto la potenza prussiana si sia rinforzata e consolidata, ce ne danno la più chiara prova le notizie statistiche seguenti: il regno di Prussia contava sul fine del 1816 una popolazione di 10 milioni 586,071 anime; 15 anni dopo sul fine del 1831 il numero si aumentò a 13,038,960 anime; altri 15 anni più tardi a 16,012,070. Il risultato della prossima anagrafe dovrebbe esser doppiamente favorevole.

FRANCIA

Fra le altre modificazioni della legge elettorale, da noi accennate, si è quella, che i voti dell'armata non debbano essere pubblicati da sè, previamente a quelli degli altri cittadini; ma che, sigillati, debbansi recare nell'urna del capo luogo del dipartimento, e mescolare con quelli degli altri cittadini. Tale cambiamento è logico; poichè i militi non cessano di essere cittadini anch'essi, ed il loro voto, previamente conosciuto, non deve influire su quelli degli altri, partendo da un corpo organizzato.

Si notò che il sig. Gustavo de Beaumont si dichiarò, anche in nome de' suoi amici politici, contrario alla legge, benchè votasse l'urgenza. Il sig. Victor Lefranc proponeva di mandarla al Consiglio di Stato per esame. Cavaignac votò contro l'urgenza.

— Molti giornali tentarono di spaurire i forastieri che trovavansi a Parigi ed assicuravano che tutti sarebbero partiti in conseguenza della elezione di Eugenio Sue. Era uno delle solite esagerazioni di partito. Ora que' medesimi giornali narrano, che per la festa politica del 4 maggio erano giunti a Parigi non meno di 5000 Inglesi; i quali, a quanto pare, non avevano punto badato allo spauracchio, che si era fatto loro. Il *Galignani* fa conoscere come avea ricevuto a Parigi alle 2 ore p. m. e 20 minuti i fogli partiti da Londra la stessa mattina alle 4 a. m. Una tale rapidità di comunicazioni fra le due gran capitali non è fatta per allontanare i viaggiatori dall'una all'altra.

Parigi, 10 marzo. (Dispaccio telegrafico dell' Oesterr. Correspondenz.) La Legislativa elesse la commissione per la legge elettorale, composta di 14 membri. La Montagna si astenne dal votare. Rendita al 5 0/0 fr. 89 cent. 10; al 3 0/0 fr. 55 cent. 40.

RIVISTA DEI GIORNALI

L'*Ordre*, foglio, che rappresenta la frazione Odilon-Barrot e Thiers, vedendo, che qualcheduno metteva in dubbio, se Odilon-Barrot avrebbe sostenuto la legge, dice, nel suo numero del 9, ch'essa merita qualche modificazione, e miglioramento, ma che, ora ch'è conosciuta, la sosterrà, tanto più, che il ministro Baroche nella sua esposizione dei motivi della legge protesta contro ogni diretto od indiretto attacco della Costituzione. L'*Union*, organo legittimista, si mostra malcontenta di Gustavo Beaumont e del *terzo partito* che si dichiarano contrarii alla legge. Il *National* spera, che quantunque sia passata l'urgenza, gli amici della Costituzione sapranno prevenire l'adottamento della legge. Soggiunge poi, che nella maggioranza dell'Assemblea vi sono di quelli che sperano di provocare qualche sommossa; e pretende, che uno di coloro che si sono sollevati durante gli ultimi sconvolgimenti e che vorrebbe salire ancor più alto, abbia detto: essere necessario, che gl'impazienti scendano alla lotta delle strade. Se la riforma elettorale non è sufficiente si proporranno altre misure ancor più forti. Ci vuole una sommossa per legittimare le disposizioni da prendersi a salvamento della società. Il *National* ammonisce quindi tutti a tenersi quieti ed a non porgere alcun pretesto ai nemici della Costituzione e della Repubblica. La *République*, che un giorno prima s'era quasi rassegnata a subire la legge, sperando che il 1852 venga a consolidare la Repubblica, ebbe un rabbuffo da altri democratici e dovette dire, che quella era la sua opinione personale. Quel foglio chiama ingiusta la legge; e così la *Presse*, che però da ultimo era assai più moderata. Il *Siecle* fida, che, avendo Gustavo Beaumont chiamato la legge inopportuna e malavvisata, il suo partito contribuisca a far rigettare la legge. Il *Corsaire* dice, che Thiers, Vatimesnil e Broglie rinunzieranno alla rappresentanza, se la legge è rigettata. Il *Conseiller du Peuple* di Lamartine dice, che l'elezione del 28 aprile non è l'opinione di Parigi, ma la sua vendetta. La Francia è soprattutto opposizione.

Da un calcolo che fa l'*Opinion publique* risulterebbe dalla legge un effetto contrario al suo principio di non agitare il paese troppo di frequente, laddove si mette in arbitrio del potere esecutivo di diferire a 6 mesi le rielezioni. Essendo richiesta per le elezioni la maggioranza assoluta dei votanti, ne verrebbe, che quelli ch'ebbero la maggioranza relativa ai loro concorrenti soltanto, non sarebbero eletti. Nell'elezione dell'anno scorso, con questo principio, degli 80 dipartimenti, non meno di 49 avrebbero dovuto essere riconvocati ad eleggere. Dilazionare tutte queste elezioni non sarebbe possibile; dunque bisognerebbe convocare gli elettori una e due e tre volte, finchè tutta la Francia sia rappresentata. Dubitiamo assai, che in pratica si giunga ad un buon risultato di tal modo. Potrebbe darsi, che la maggioranza assoluta non si ottenesse da taluno, nè dopo la prima, nè dopo la seconda, o terza elezione. Allora la Francia non farebbe altro, che eleggere i suoi rappresentanti ed agitarsi continuamente. Chi sa, se, nell'urgenza con cui si vuol votare la nuova legge, si vorranno vedere questi ed altri difetti? C'è troppa passione nei partiti, per credere, ch'essi vogliano cribrare la legge con calma ed ascoltare le ragioni dei loro avversarii: e quando non si ascolta è inutile affatto il discutere. Per questo, ad onta della violenza del suo discorso, non era irragionevole la domanda di Michel de Bourges, il quale voleva, che la legge subisse il corso ordinario e passasse per tre discussioni successive ad ai termini voluti dal regolamento. Lamartine disse, che l'elezione del 28 aprile fu una vendetta di Parigi delle misure reazionarie anteriori; ma altri crederanno, che l'urgenza con cui si vuol votare la legge elettorale proposta il 4 maggio sia una vendetta contro l'elezione.

L'Articolo del sig. Lamartine sul suffragio universale già menzionato è il seguente:

« La società repubblicana non vuole altrimenti essere, come pretendono i demagoghi, una società sfornita di ogni guarentigia, di prudenza: ma cerca queste guarentigie in condizioni morali, anzichè in materiali, di censo [illegible] di altre armi, ma non si abbandona alla fortuna più che non facciano le società aristocratiche e monarchiche. E così la legge elettorale protesterà contro l'esclusione di veruna classe di cittadini ricchi o poveri dal diritto personale di concorrere nella sovranità, e nella direzione della società, di cui ogni uomo è membro; ma ha diritto e dovere di domandare ad ogni uomo che si presenta per esercitare quel diritto: Siete voi un uomo in tutta l'estensione e dignità della parola? [illegible] cittadino? libero? arrivato all'età della ragione politica? Avete voi l'educazione generale necessaria ad ogni cittadino per comprendere i suoi diritti e i suoi doveri? residenza fissa? Siete figlio o padre di famiglia? Avete alcuna responsabilità morale e di una certa durata nella parte di paese, nel gruppo di popolo, la cui volontà voi volete esprimere, di cui dovete trattare gli affari? Siete vagabondo per irregolarità di condotta? [illegible] per [illegible] ed abituale [illegible]? macchiato di qualche condanna legale che sparga un'opinione sfavorevole sul vostro conto? Egli è evidente ad ogni discreta persona che la società repubblicana ha diritto di porre e di risolvere queste questioni prima di ammettere un cittadino all'esercizio del diritto elettorale, questo istromento della sovranità nazionale.

Il suffragio universale non spetta al primo individuo che si presenta, ma al cittadino. Un certo grado d'istruzione generale, la condizione di saper leggere e scrivere, l'obbligazione di scrivere la propria scheda sono fra le morali guarentigie che la futura legge dovrebbe prescrivere. L'istruzione elementare è il senso spirituale del cittadino. Saper leggere e scrivere è esser in grado di comprendere. L'intelligenza fa parte della moralità ed è la ragione dell'elettore sovrano. Il matrimonio e il titolo di padre ne è un altro. Se la legge fissa l'età di 25 anni come necessaria per esercitare i diritti politici è ragionevole che da questa condizione si eccettui l'uomo ammogliato fra i 21 e i 25 anni. Il marito, il padre di famiglia ha in queste due qualità due guarentigie d'ordine sociale che lo rendono molto superiore allo scapolo isolato, vagabondo, responsabile solo di se stesso. La legge dovrebbe ammettere questa verità, tener conto del titolo di padre di famiglia, non soltanto per accordare anticipatamente il diritto di suffragio nell'elezione dei rappresentanti, ma altresì in tutte le elezioni locali, municipali e speciali. La famiglia è la più alta guarentigia dei sentimenti del cuore e della riflessione nell'uomo. Quando un uomo sa che dal voto da lui dato pendono i suoi destini, quelli della moglie e de' suoi figli, sa che dalla Provvidenza venne a lui imposto un gran dovere. Allora il cittadino delibera seriamente, e più difficilmente si lascia trascinare da cieche passioni. Il matrimonio consiglia, la paternità matura il giudizio. Verrà un giorno, ne son certo, che il padre di famiglia avrà tanti voti nel suffragio universale, quanti son vecchi, donne e figli attorno al suo focolare; perchè in una società meglio regolata non l'individuo, ma la famiglia rappresenta la permanente unità. L'individuo passa, la famiglia rimane. Ivi è il principio della conservazione sociale. Esso sarà sviluppato in modo da dare tanta stabilità alla democrazia, quanta ne ha la monarchia. Brevemente, il domicilio è una delle guarentigie morali che la legge debbe in modo ragionevole chiedere al cittadino, cui conferisce il diritto del suffragio universale.

Abbiamo mostrato come il suffragio universale per essere un atto morale debbe essere illuminato. E come può essere ove un individuo o masse d'individui arrivano un giorno in un sito e lo lasciano l'altro e debbono scegliere [illegible] candidati [illegible] non conoscono punto. Abbiamo mostrato che il suffragio universale debb'essere reale. E come può essere quando non si consulta in quell'atto la coscienza; e si cercano per quell'atto gli elettori come operai sulla piazza? Abbiamo mostrato che l'elettore deve essere responsabile e fornir guarentigie alla società ed allo Stato. Ma queste guarentigie non si possono avere quando, gittato il voto nell'urna, questi elettori scompaiono dalla scena come congedati lavoranti, e lasciano al paese che abbandonano il peso delle tasse, le conseguenze dell'agitazione, le calamità del disordine e l'onta della scelta ch'essi hanno inflitta al dipartimento. Una certa durata di domicilio anteriore all'elezione, una certa guarentigia di continuazione di residenza dopo essa sono però due giuste, morali e necessarie condizioni che la legge deve esigere dai cittadini per ammetterli alla partecipazione del suffragio universale. »

INGHILTERRA

Vi. — Si sta adesso per fondare una società di prestito alle famiglie degli emigranti per le colonie, onde aiutare la loro emigrazione ed il loro stabilimento. Le famiglie si obbligheranno solidariamente l'una per l'altra in gruppi d'un certo numero, a rimborsare i prestiti in un numero d'anni stabilito. Così, mentre il prestatore è assicurato e fa di bei guadagni, le famiglie povere, trasportandosi sopra fertili terre, delle quali diventano posseditrici, si preparano la propria agiatezza, e non vanno soggette alle eventualità di coloro, che emigrano senza mezzi di sorte. Di più, dalla consolidarietà fra i diversi gruppi di famiglie, nasce una certa comunanza d'interessi, una reciproca controlleria, ed il sentimento della necessità di contribuire tutti al comun bene, che ben presto si cambia anche in abitudine.

Meraviglioso è lo spirito d'associazione, per il quale in Inghilterra si creano tante libere e spontanee istituzioni. Ivi società bibliche e per la diffusione del cristianesimo, società educatrici a centinaia, società di soccorso mutuo, di provvedimento per i poveri, per i fanciulli trascurati, per le donne malarrivate, di salubrità delle abitazioni, di pulizia, ed altre del genere il più svariato.

Gli è così che nei Popoli liberi il bene cresce spontaneamente e da sè a far argine al male, a restaurare la società dei danni che le recano le passioni ed i vizii, a scoprire le vie del miglioramento.

Lo spirito d'associazione, che si oppone al principio dissolvente dell'egoismo, della diffidenza, bisogna farlo penetrare da per tutto. Esso deve collegare tutti gl'interessi, perchè non dividano la società e non la sminuzzino e non la rendano un selvaggio agglomeramento di uomini. Esso deve collegare tutte le classi, mediante l'educazione reciproca, affinchè non si apra un abisso fra gli abbienti e quelli che altro non posseggono dalle braccia in fuori. Tutto ciò che il ricco fa a favore del povero gli è un tesoro che egli accumula, non soltanto per il regno de' cieli, ma benanco per questa terra. La carità individuale però, ottima per sè stessa, non è sufficiente. L'associazione spontanea ad un medesimo scopo n'accresce l'efficacia in modo maraviglioso. Prova ne sieno le tante istituzioni di provvidenza fondate dalle antiche nostre confraternite, ed i cui rimasugli sono ancora tanto grandi da formare l'ammirazione di molti stranieri visitatori dei nostri paesi. Bisogna far rivivere ora quell'antico spirito, e dargli una nuova direzione. In questo consiste la vita pubblica, alla quale ogni singolo cittadino può prender parte. Il principio d'azione ognuno lo trova in sè; e chi possiede la volontà, l'intelligenza, ed anche i mezzi materiali, in maggior grado, assai presto trova altri che gli vengano secondi. Di tal modo le associazioni agricole, industriali ed educatrici si faranno strumento di conservazione e di progresso.

Da ultimo un magnetizzato rispose che sir John Franklin tornerebbe salvo. Tutti adesso s'occupano del famoso navigatore e predicano il suo ritorno.

— Il *New Jork Herald* pretende, che sieno intavolate trattative per l'annessione agli Stati-Uniti dell'isole di San Domingo. Vuolsi, che il gabinetto, per acquistare popolarità, abbia guardato assai volentieri questo progetto. Continuasi a vociferare della possibilità d'un mutamento di ministero.